



Quando Francesco ed Andrea mi hanno chiesto di scrivere qualche riga sulla mia esperienza nella mensa di Fassolo, ho provato un certo imbarazzo per la difficoltà di riportare in parole le emozioni che si sono scatenate al ricordo.

Ormai tanti anni fa, era il 1989, su invito di alcuni volontari che, ormai “grandi” ed impegnati nel lavoro, avevano bisogno di nuove risorse per portare avanti il progetto della mensa, ho iniziato a partecipare alle riunioni settimanali e, ben presto, ho iniziato il servizio attivo.

Ero piuttosto spaventata perché si trattava di un’esperienza ben diversa da quelle che avevo fatto fino ad allora: dovevo toccare con mano situazioni difficili sia da un punto di vista materiale sia, soprattutto, morale. Gli ospiti della mensa che era ed è di “prima accoglienza” erano per lo più persone appena arrivate da Paesi stranieri con grandi difficoltà non solo economiche ma anche di inserimento e di accettazione.

Inserimento ed accettazione che – ho subito capito – dovevano prima passare attraverso di me e di ogni volontario, eravamo noi che in primis dovevamo imparare ad accogliere e a non essere diffidenti verso persone con abitudini e culture diverse.

Tutto questo mi ha messo di fronte e mi ha costretto ad affrontare difficoltà e pregiudizi che – forte della mia educazione cattolica – credevo di non avere e credevo altresì che non avessero le persone che mi circondavano sia amici che familiari.

Il cammino è stato impegnativo perché sentire dentro di sé il desiderio di accogliere ed aiutare non bastava, bisognava tradurlo in pratica. In quel momento ho davvero capito quanto fosse facile “parlare” ma ben più difficile “agire”.

In questo percorso, però, non sono mai stata sola: la fede e la condivisione dello “spirito vincenziano” sono stati la guida, Padre anzi Don Luigi (che mi ha sempre ripreso per questo piccola confusione) e Padre Emiliano insieme a tutti gli amici volontari sono stati i compagni di viaggio con cui confrontarsi ed affrontare le difficoltà, gli ospiti della mensa che sono stati la meta da raggiungere.

Proprio loro hanno fatto il lavoro più difficile, facendomi vedere a volte con disponibilità a volte con comprensibile ritrosia i passi da compiere.

Riflettendoci ora – è ed un pensiero che mi fa capire e sentire di essere cresciuta (le affettuose “malelingue” direbbero invecchiata) – mi accorgo di quante facce e quante storie ho conosciuto, di alcune non rammento il nome di altre ho un ricordo più chiaro, ma tutte le conservo nel cuore come pezzetti insostituibili della mia persona.

Questo è ciò che, più di altro, mi lasciato l’esperienza in mensa: avvicinare e conoscere le persone, cercare di entrare in punta di piedi nella loro vita e, con il loro permesso, camminare per un po’ insieme.

Un altro insegnamento che si è rivelato importante è stato l’entusiasmo e la caparbia nel perseguire determinati obiettivi. Infatti, la mensa non sopravviveva solo di “spirito”, erano necessari sempre nuovi aiuti personali, materiali ed economici.

Dovevamo impegnarci quotidianamente per far conoscere la nostra attività in modo da coinvolgere sempre nuove risorse umane e quelli che allora chiamavamo i piccoli – Francesco, Michele e Romina e molti altri – si sono rivelati degli investimenti veramente fruttuosi ed indispensabili.

Altrettanto sforzo doveva essere speso per reperire ciò di cui la mensa aveva bisogno (scorte alimentari, abiti ecc.). Ecco allora entrare in gioco l’intraprendenza di ciascuno di noi, escogitando di volta in volta modi per raccogliere quanto era utile e necessario



attraverso l'organizzazione di feste, la partecipazione ad iniziative scolastiche presso l'Istituto Vittorino da Feltre e cittadine quali il Banco Alimentare. Senza mai dimenticare l'insostituibile passa parola con tutte le persone che ciascuno conosceva e che potevano contribuire al nostro servizio.

Più scrivo – ed è quasi il momento che concluda! – più ricordo quante cose abbiamo fatto. Con convinzione e grande faccia tosta non abbiamo mai esitato a chiedere a quanti sapevamo che potevano regalarci ciò che a loro era superfluo o non serviva più ma che a noi era utile: abbiamo sgomberato appartamenti, smistato "montagne" di abiti e girato in lungo ed in largo per la città a ritirare mobili, cucine e frigoriferi (i ragazzi sicuramente ancora si ricordano quanto pesavano!!!).

Ecco la mensa per me era ed è tutto questo condivisione, rispetto e tanto tanto entusiasmo!!!

(Cinzia)